

GAETA

# Quegli allevamenti di tonno rosso

Tank

*I giapponesi si gustano sushi e sashimi. Noi siamo sommersi dall'immondizia degli allevamenti*

Ho letto, su un quotidiano locale, l'annuncio della presentazione di un progetto relativo al tonno, che si terrà domani a Ventotene sulla pesca di questo pesce ed i programmi di sviluppo della stessa. Poiché qualche mese fa si discuteva ancora della possibilità o meno di impiantare delle "vasche" Per l'allevamento dei tonni nel Golfo di Gaeta, la lettura di quell'articolo mi ha fatto spaventare ed ho subito pensato: "Vuoi vedere che quegli impianti non li mettono più nel Golfo ma nelle nostre due belle isole?" Allora ho cercato di ridurre la mia ignoranza in questa materia ed ho fatto una piccola ricerca con quel mezzo infernale che è Internet. Innanzitutto mi sono rassicurato sulla natura del Thon.doc che sarà presentato a Ventotene da personalità politiche locali e provincia-



li, ed il tutto avrà per contorno la degustazione di piatti a base di tonno preparati dai cuochi locali. Forse per me è stato solo uno spavento passeggero. Ecco cosa si ripropone il progetto "Thon.doc": "Valorizzazione del Patrimonio Culturale

Transazionale del Tonno nel Mediterraneo Occidentale. Lo scopo perseguito è l'elaborazione e la sperimentazione di un progetto di sviluppo turistico durevole innovatore e basato sul recupero, l'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale

legato alle antiche tradizioni mediterranee della pesca e della lavorazione del tonno. Il progetto prevede d'intraprendere e sostenere una tipologia alternativa duratura del turismo, basato sulla realizzazione di azioni mettenfenti in evidenza le particolarità culturali, storiche e culinarie delle aree mirate dalle tradizioni della pesca e della lavorazione del tonno e della produzione della bottarga. Uno dei valori di questo progetto è di migliorare l'integrazione tra territori e ricchezze culturali ed ambientali, preparando una comunicazione efficace e ottimizzando gli effetti educativi e di divulgazione dei temi che altrimenti resterebbero propri di un pubblico specializzato. Budget totale 2.504.000 euro Budget federale 1.000.000 euro". In parole povere l'Europa, con questo progetto, intende valorizzare,

nei luoghi dove si è sempre effettuata la pesca del tonno, la pesca dello stesso col sistema tradizionale. Parallelamente a questo progetto, nel Mediterraneo si svolge una guerra feroce per la cattura del Tonno Rosso, pesce apprezzatissimo e molto richiesto dal mercato giapponese, tant'è che la Francia, sempre pronta ad alzare il ditino sanzionatore, è la più grande fornitrice di tonni al mercato, oltre che alla Spagna che poi li alleva in apposite gabbie. Durante quest'anno sono state pescate qualcosa come 50.000 tonnellate di tonno rosso, mentre il Cicta ne autorizza solamente 32.000 e gli scienziati raccomandano una cifra non superiore alle 28.000 tonnellate per preservare la fauna marina. Il pericolo che si sta profilando all'orizzonte è la diminuita presenza, in modo

esponenziale, di questo pesce ricercato, poiché tutti i paesi interessati non seguono le direttive imposte dalla Cicta sulle quote da pescare, facendo così un danno incommensurabile al Mare Nostrum. Ma ciò non spaventa il grande business. Ecco che, già in vari paesi, Italia compresa, è iniziato da tempo l'allevamento di tonni rossi. L'allevamento intensivo, oltre a produrre una grande quantità di rifiuti organici prodotti dai tonni, produce un secondo danno non meno lieve: i tonni rossi richiedono una quantità enorme di pesce per la loro alimentazione. Uno dei proprietari di un impianto ha dichiarato che la propria "azienda" conta 104 addetti e dispone di 7 imbarcazioni per la pesca del pesce necessario all'alimentazione dei tonni. La quantità annuale di alici necessarie al ciclo produttivo è di 4.500 tonnellate. Adesso ne sappiamo un pochino in più sugli allevamenti di tonni e quando sentiremo ancora parlare di allevamenti di tonni qui nel Golfo, sapremo cosa rispondere e come comportarci.

GAETA

## Gli esperti di botanica sul pino agonizzante

*C'era una volta un pino e adesso non c'è più*

Lince



Il bar ha un'ampia aiuola alberata che dà sul fronte strada. In estate è ingombra di tavolini e di turisti che si godono il fresco. Perché quello è un bar dove il fresco lo si gode davvero, circondato com'è da verdissimi pini. Ora che la bella stagione è passata il proprietario ha pensato bene di dare una sistemata al look del suo locale. Ha ordinato delle belle fioriere in legno e le ha poste a limitare la sua area. Le avrebbe presto riempite con dell'ottimo terriccio ricco di fertile humus, per mettervi poi a dimora le piantine che già gli aveva proposto l'architetto. C'è anche da sistemare la pavimentazione esterna, sgretolata dalle potenti radici dei pini. La ditta che ha interpellato comincia alacramente i lavori di sistemazione. Con pala e piccone si scava attorno ai tronchi mettendone a nudo le radici superficiali, quelle più dannose; poi a colpi di piccone le si divelle, in modo che non diano più fastidio alla nuova pavimentazione. Stamattina però senza lamento e senza rumore alcuno, un pino ha detto basta. Dopo aver dato un ultimo sguardo panoramico allo splendido Golfo, si è lasciato andare. Prima oscillando lievemente, poi con un arco sempre maggiore, fino a che, senza più alcun apparato radicale degno di questo nome che potesse sostenerlo, si è schiantato al suolo. Nell'insano gesto ha coinvolto il tettuccio di una Ford Fiesta grigia, non di ultimo modello per fortuna, parcheggiata lungo la direttrice dell'evento. Chi fosse arrivato sul posto qualche minuto dopo, avrebbe visto i vigili del fuoco accertarsi della mancanza di feriti, ed i vigili urbani transennare l'area. Aspettando che la gru arrivasse a liberare la sede stradale, ognuno dice la sua. "A Gaeta ci vogliono i lecci che sono alberi tranquilli, non questi... di pini," dice qualcuno che pare sapersi lunga. Un altro, mentre annuisce con la testa raccoglie le pigne cadute e le infila in una busta. "Avvisate il proprietario dell'auto!" dice uno. "Non risponde al telefono... non è in casa," gli risponde un altro. Quando arrivano i vigili del fuoco con la motosega, nessuno si accorge che il pino, da tutti dato per morto, è in realtà ancora agonizzante. Ma ora con i denti d'acciaio che già l'aggrediscono, ha un ultimo lungo fremito poi, dopo aver rivolto uno sguardo al vigile che ha ancora le pigne in mano, spira. Io non l'ho sentito, ma c'è chi giura che poco prima avesse guardato anche quello dei lecci, e gli avesse rantolato: "Ma va aff..."

RACCONTI

## Eccola, è tornata la giocatrice

*Ogni volta che subisco un torto sento crescere dentro di me un desiderio assurdo di spendere*

Cheyenne90



E' bastata una telefonata ed eccola: è tornata la giocatrice. L'avessi saputo che sarebbe stato così facile, l'avrei fatto prima, invece di spendere lacrime e soldi... soprattutto soldi! Non so perché ma ogni volta che subisco un torto o un'umiliazione sento crescere dentro di me un desiderio assurdo di spendere, spendere e ancora spendere fino a restare a secco. Ma quel che mi fa rabbia è che le spese maggiori riguardano l'abbigliamento... io, che non guardo una vetrina nemmeno se mi puntano una pistola alla tempia! Ma sto divagando... da dove ero partita? Ah dalla giocatrice! Ancora mi chiedo come sia potuto accadere che un'archivista dalla moralità ineccepibile e dalla mentalità ristretta si sia avventurata in questa storia che fa acqua da tutte le parti. Mi sono alzata questa mattina, come tutte le mattine di tutti i giorni, ho dato da mangiare al gatto e sono corsa alla stazione, rischiando anche di perdere il treno e arrivare tardi al lavoro. Non so quale smania mi abbia preso mentre ero compressa nello scompartimento, carico di pendolari, come un vagone bestiame. Forse sarà stata la mattina, luminosa come poche e quindi carica di speranze inespresse di un futuro roseo, o magari l'improvviso terrore di rimanere sola per tutta la vita o, diciamo, tutte queste cose insieme. Ad ogni modo mi sono rivista in riva al mare, mano nella mano con lui. Non che sia mai accaduto realmente, ma durante tutto il tempo della nostra relazione ho sempre sognato di farlo. Camminare insieme in riva al mare, al tramonto, con i gabbiani che volano verso il sole e una barca che si staglia all'orizzonte. Praticamente un poster. Invece mi sono sempre dovuta accontentare di brevi spazi del suo tempo per qualche bacio di sfuggita, senza poter chiedere di più, fino alla sera d'aprile in cui mi ha liquidata con una telefonata grossolana e volgare. Per un anno ho combattuto contro la depressione e dopo un anno ho ripreso il controllo della mia vita. Fino a questa mattina, quando la mia mano, sgusciata dal guanto, ha preso il cellulare, che, nel frattempo, ha tentato inutilmente di nascondersi nella tasca interna della borsa, ed ha digitato le parole: "Buon Compianto. La giocatrice!", decretando la fine del mio momento di pace e di tranquillità. In real-

tà non doveva essere poi un momento così pacifico e tranquillo se alla prima occasione ho cercato di ricontattarlo... ai posteri l'ardua sentenza. Non ho mai creduto che potesse rispondermi o, se l'ho fatto, ho sempre pensato che potesse scrivermi qualche invettiva pesante, per questo, quando ho visto il suo nome sul display del cellulare, dopo un attimo di stupore, un terrore indefinibile si è impadronito di me. Senza leggere il messaggio di risposta, ho risposto il telefonino in borsa e, come un automa sono scesa dal treno. Da otto mesi quel nome non compariva più ed ora era lì, che giaceva nel buio di una borsa di finto cocodrillo. Sono entrata nella prima profumeria che sono riuscita a trovare. Non ho comprato nulla, ma ho continuato a girovagare a vuoto tra gli scaffali, pensando ai modi più strani per distruggere il telefonino. In ufficio ho lavorato come una dannata, assumendomi anche funzioni che normalmente non mi competono, pur di non pensare alla borsa ed al suo contenuto. Poi, durante la pausa pranzo, mi sono decisa. "Ricordati: tutto quello che di male aveva da dirti, t'è già detto, tu sei forte e non puoi più colpirti. Forza Viviana, siamo tutti con te!" Mi sono detta e finalmente ho aperto la borsa. Lentamente, come se stessi maneggiando una bomba, ho preso il cellulare ed ho digitato il tasto verde. Le parole sono comparse immediatamente sul display e mi hanno lasciato senza fiato: "Ciao giocatrice, ti aspetto al solito posto e alla solita ora per un caffè!" Parole semplici, ma cariche di significato per me. Giocatrice è il soprannome

che lui stesso mi ha affibbiato due anni fa e solo lui ne conosce l'esistenza, quindi ne ho dedotto che ha capito con chi sta messaggiando e che vuole vedermi. La solita ora sarebbe stata meno di mezz'ora dopo ed il solito posto un piccolo bar nei pressi del suo ufficio. Ho divorato un trammezzo e sono corsa in bagno per darmi una rinfrescata. Non sono una gran bellezza, ma nemmeno un mostro, quindi mi basta una ritoccata di fard e sono passabile. Ho preso un taxi e dieci minuti dopo sono arrivata al solito posto, il solito piccolo bar dove ci incontravamo di nascosto da sua moglie. Nulla mi è apparso cambiato, tranne il barista, in passato anziano e severo, ora giovane ed all'apparenza effeminato. Mi sono seduta ad un tavolino ed ho ordinato un caffè alla nocciola, come allora. Quando il cameriere me lo ha portato, l'aroma mi ha portato indietro nel tempo. Le lunghe attese nel silenzio della mia stanza, le lacrime per quelle separazioni che sembravano interminabili, le feste trascorse in solitudine, aspettando una sua chiamata...Ma io cosa stava facendo lì, in quel posto che adesso sembrava così lontano e sconosciuto? Davvero ho avuto l'intenzione di ritornare nel buio tunnel da cui sono appena uscita? Ho bevuto in fretta il caffè, bruciandomi anche la lingua e il palato, e sono corsa fuori: a questo punto ho mandato la giocatrice al luogo da cui è venuta! E' strano, ora, mentre torno a casa col solito treno straolmo mi sento meglio e non mi importa se il cellulare continua a frignare: la giocatrice non esiste più e quindi non può più rispondere.